

Di che «**COSA**» abbiamo veramente paura?



05/06/2016

Dott. Daniele Benini

Anzitutto: che cosa si intende per «paura»?

- La paura è l'emozione più antica, più arcaica, presente in tutti gli animali, uomo compreso;
- **È una emozione importante, guai se non ci fosse, essa ci avverte di un pericolo imminente;**
- **La via istintuale è quella dell'«attacco o fuga»: o mi difendo attaccando o fuggo;**
- La via cerebrale, solo nell'uomo, consente invece di valutare il pericolo e di ragionare se sia meglio scansarlo o affrontarlo (e su come affrontarlo).



- La «paura» diventa un problema, un disagio psichico, quando è molto forte al punto che non la si riesce a controllare;
- E, in tal caso, ci fa fare scelte di difesa irrazionali...
- Di «difesa» di che cosa? Della vita, della incolumità nostra e dei nostri cari, certo, ma sotto sotto...si usa (anzi, si «abusa») dire di «identità», in realtà...

Identità/identificazioni

La cipolla è una felice e feconda metafora usata sia da Freud sia da Lacan per dare una idea concreta di ciò che è, per la psicoanalisi, la psiche umana



Al centro della cipolla non c'è nocciolo, come nella ciliegia, nella pesca o nell'albicocca.

C'è un vuoto, un buco.

Questo è il centro dell'essere dell'uomo,

ovvero il suo non-essere.

Ed è perché «non-è» o, meglio, non sa chi/cosa è (o può essere), che riceve dagli altri

l'apparenza ***d'essere***

attraverso le sue identificazioni.

Nella metafora della cipolla queste «apparenze d'essere» sono le foglie che rivestono il vuoto centrale.

Esempi di identificazioni



Figlio – figlia dei miei genitori, cioè:
«io-sono» figlio-figlia dei miei genitori



Io-sono alunno-alunna dei miei
insegnanti



Queste le primissime identificazioni
che possono essere:

**O positive e favoriscono la
crescita fisiologica del soggetto;
Oppure negative e vanno allora a
formare i traumi e rallentano o
addirittura bloccano lo sviluppo
del soggetto.**



Esempi di identificazioni negative:



In famiglia, quando i genitori litigano davvero troppo!

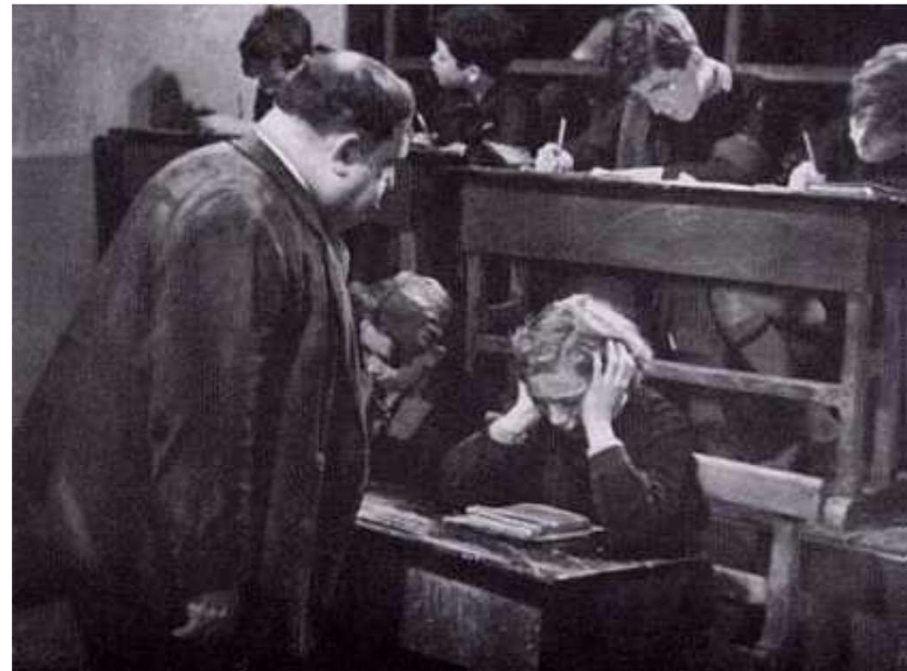


A scuola, quando l'insegnante ti umilia davanti a tutti.



E tante altre, coi compagni di classe o di gioco, poi da adulti col datore di lavoro, o quando si perde il lavoro, etc.

Ma le identificazioni possono dire ciò che «io-sono»?



Alcuni «io-sono» hanno assunto una notevole importanza nel corso dello sviluppo del pensiero umano, ne ricordo tre:

...YHWH dice: “EYEH ASHER EYEH-IO SONO CIO’ CHE SONO...dirai loro: EYEH -IO SONO – mi ha mandato a voi...questo è il mio Nome in eterno (Es 3,14);

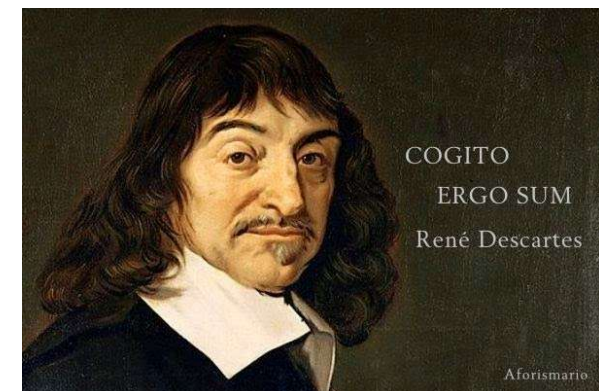


ἐγώ εἰμί – Io sono ⁵⁷Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». ⁵⁸Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, **IO SONO**» (Gv 8,57-58);

¹⁹Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che **IO SONO** [ἐγώ εἰμί](Gv 13,19)

«cogito ergo sum» [«penso dunque [io] sono»]
(Cartesio, Discorso sul metodo)

Tre «io-sono»: due che si richiamano l'un l'altro,
il terzo radicalmente diverso; ma, quale è la differenza?



Io che sono?

(«Io» chi [che cosa?]? «essere»?)

- È la domanda che pervade la vita di ciascuno di noi, che ne siamo o no consapevoli.
- È la domanda – in chi ne è consapevole – che anima la ricerca inesausta del nostro vero «noi stessi»;
 - chi è animato da questa ricerca non si accontenta dei traguardi provvisori, delle identificazioni che man mano acquisisce...
 - Cerca, cerca, fino a giungere ad un indebolimento viepiù crescente delle proprie identificazioni, perché l'ispessimento di queste non gli permetterebbe di andare avanti nella ricerca di sé.
 - Né di rispondere affermativamente a qualche chiamata impegnativa...



La ricerca di sé tramite identificazioni precarie è come essere in un labirinto senza filo di Arianna



La vera ricerca di sé mira sempre a qualche «cosa» al di là di noi e al di là degli oggetti che possediamo.

RICONOSCIMENTO – APPARTENENZA

(DUE CONCETTI SOTTESI A QUALSIASI QUESTIONE IDENTITARIA/IDENTIFICATORIA)

- Per meglio parlarne occorre avere presente il seguente frammento di Eraclito:
 - « οὐκ ἔμοῦ, ἀλλὰ τοῦ λόγου ἀκούσαντας ὁμολογεῖν σοφόν ἐστὶν ἐν πάντα εἶναι »
 - Ascoltando non me, ma il *logos*, è saggio convenire che tutte le cose sono uno.
- (Eraclito, fr. 50 DK) - *Frammento su cui Heidegger ci ha lasciato un commento nel suo saggio «Logos» che ci fa riflettere sul vero (secondo me) «senso del raccogliere»*

- C'è una unità di fondo nella *communitas* degli uomini (dei co-uomini) che va sempre in continuazione ricercata anche se, come tale, non potrà mai essere trovata, almeno non nelle contingenze della storia.
- Questa è o dovrebbe essere l'«appartenenza» di tutti, appartenenza alla *communitas*, in cui l'appartenere a nazioni, gruppi sociali, etnici, religiosi non può che essere – in un tale contesto – strumentale a...
- La realtà ci dice invece che spesso, troppo spesso, accade il contrario: sta qui la forza di attrazione in senso negativo delle identificazioni al tal o tal altro gruppo, alla tal o tal altra persona, al tal o tal altro schema mentale, etc.



IO, DUNQUE, CHE SONO?



Domanda strettamente connessa al «riconoscimento», perché la risposta, qualsiasi risposta, non può venire da me (cioè dal mio io-cosciente, che è il «soggetto» cartesiano), ma dall'«a[A]ltro», solo che qui le cose si complicano.

Si complicano, ma per procedere occorre fare questo sforzo, occorre saper leggere un libro non facile che solo dopo averlo letto tutto, o quasi, appare per ciò che è:

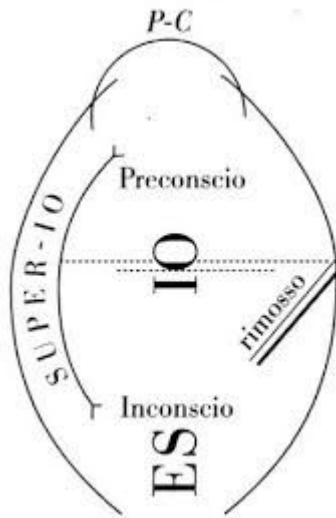
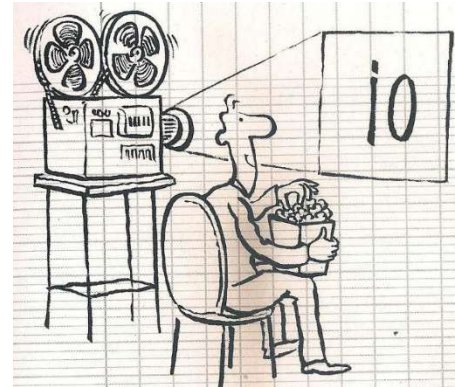
APPASSIONANTE!

Chiave di decifrazione
dell'enigmatico libro
della nostra vita.

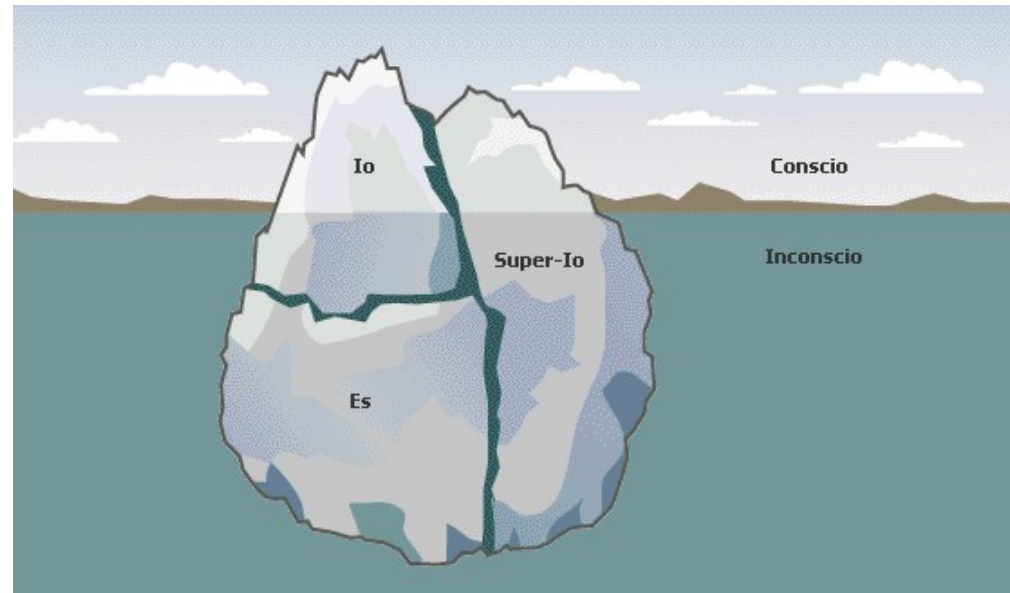


L'«IO-CONSCIO» NON È TUTTO IL NOSTRO «ESSERE», BENCHÈ COSÌ CI APPAIA:

NE È ANZI UNA PICCOLISSIMA PARTE:



Schema freudiano della seconda topica (dopo la «svolta» del 1920).



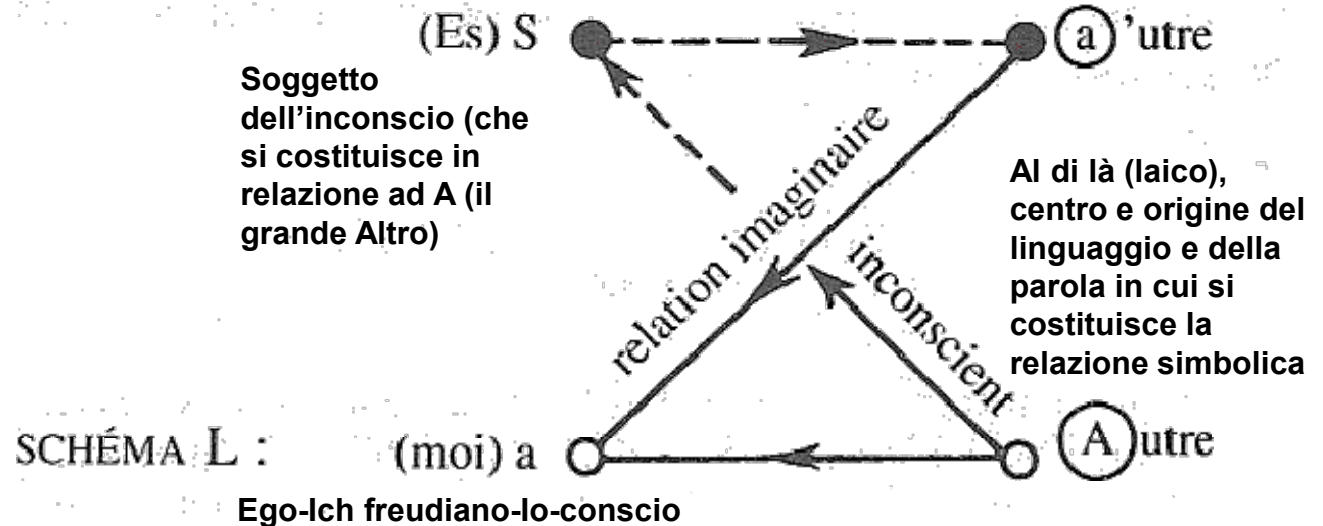
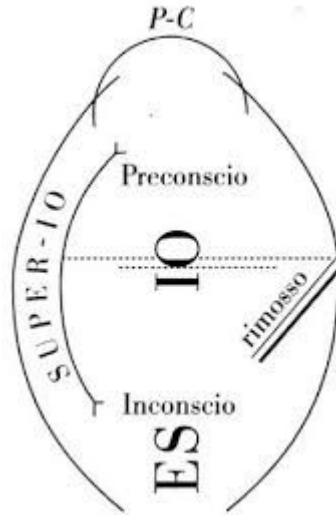
Stesso schema in cui si pongono in maggior risalto le relative proporzioni tra le tre istanze psichiche della seconda topica freudiana.

In questo schema freudiano manca il correlativo del soggetto, ovvero l'a(A)ltro

«IO» CHE SONO?

MA, SOPRATTUTTO: «IO CHI?».

QUALE «IO»?



A sinistra, lo schema freudiano della seconda topica, sistema P-C (percezione-coscienza) in alto, subito sotto il preconscio, poi l'«Io» al centro di cui una parte è conscia un'altra inconscia, il Super-Io anch'essa in parte conscia e in parte inconscia e infine l'«Es» tutto inconscio.

A destra lo schema «L» di Lacan che non contempla il «Super-Io» perché è parte del grande A in basso a destra, mentre contempla sia l'«Io» sia l'«Es», ma messi in relazione con i loro rispettivi «a(A)ltri».

In basso a sinistra c'è il «moi» che è l'Ego cartesiano, l'«Io-conscio», che si forma in base alle identificazioni che riceve dai vari oggetti (persone comprese: primo oggetto è la madre) ed è sempre in relazione agli oggetti.

In alto a sinistra abbiamo l'«Es» per Lacan «S» che sta per «sujet», ovvero «soggetto» perché è il vero soggetto umano, quello dell'inconscio che si costituisce nella relazione simbolica con il grande Altro.

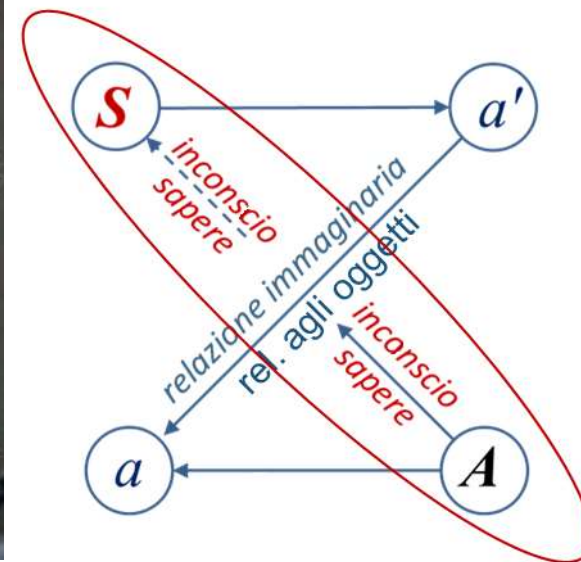
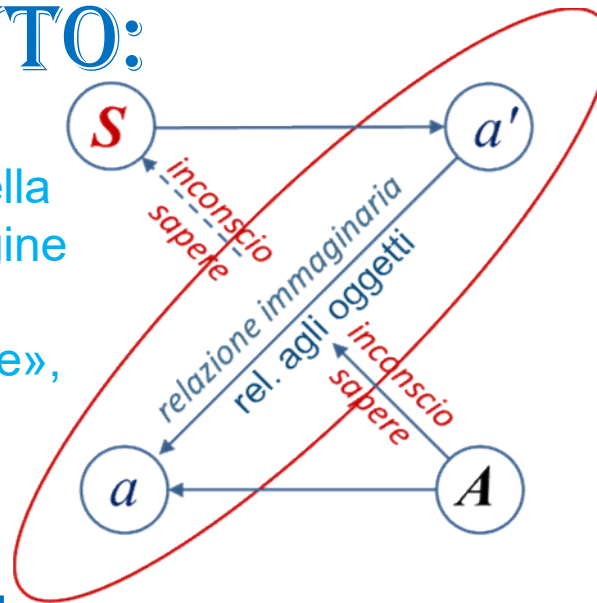
Il «non-essere» dell'essere umano, ovvero la spinta ad essere che lo muove è nel soggetto inconscio, dove solamente risiede il pensiero dell'uomo. Ricordare la critica di Nietzsche a Cartesio: Non «ego» bensì «es»! *Es denkt* non ego cogito! (Af. 17 di Al di là del bene e del male)

DUE (O TRE?) MODALITÀ DI RICONOSCIMENTO:

1° modalità, quella prevalente oggi: «riconoscimento immaginario», quella dello «specchio», della bella immagine di me che l'«altro» mi rimanda, è la modalità delle «modelle anoressiche», per intenderci...

2° modalità, quella prevalente un cinquanta sessanta anni fa: il «riconoscimento simbolico» del «Tu sei mio figlio», «Tu sei mio alunno», «Tu sei mio compagno/compagna», etc.

Spesso questi due riconoscimenti sono compresenti, come ad es., nella madre che tiene in braccio il proprio figlio/figlia davanti allo specchio: «Sì sei tu e sei il più bel bimbo del mondo!»
Spesso compresenti, ma con prevalenza ora dell'uno ora dell'altro (un tempo quello simbolico, oggi quello immaginario)



La ricerca d'oggetto nell'essere umano (per meglio comprendere i due riconoscimenti ed aprirci al terzo)

- Qui occorrerebbe premettere una dettagliata analisi del termine «soggetto», che da sola richiederebbe un pomeriggio intero di approfondimento; in questa sede sia sufficiente dire che è proprio perché non è niente (cioè: un non-ente) che il soggetto umano cerca per avere una «parvenza d'essere» (non per «essere») svariati oggetti.
- E in questa ricerca due sono le vie (tra loro radicalmente divergenti):
- O quella dell'«avere» cioè la ricerca continua, talvolta spasmodica, degli oggetti a cui ci si identifica (divenendo come loro);



- O quella dell'«essere» che passa attraverso la ricerca dell'Oggetto (perduto), una ricerca che mira all'al di là degli «oggetti», a non accontentarsi di essi, ...a cercare la «Cosa», quella che, insieme, ci attrae e ci respinge, quella che è al centro di tutte le nostre paure.

Il giocatore segreto, René Magritte, 1927

Per avviarsi verso una conclusione parziale, ma operativa

Un carissimo amico (Pier Giorgio) sul tema della paura ha inviato una mail che ho letto e tenuto in considerazione, in particolare un articolo dal titolo «Come reagire al terrore?»

[COME REAGIRE AL TERRORE?](#)

[Tonino Cantelmi](#) - 18/04/2016 (su sito «benecomune.net») promosso dalle Acli nazionali)

E ho letto quel che copio qui a lato:

Dove si propone, per combattere **la paura, di recuperare una «identità certa»**. Quella che, forse, c'era un tempo, ma la storia, come il tempo va avanti, non indietro e qualsiasi «recupero» è impossibile come tale; non si potrà ritrovare il passato così come era.

Si può combattere la paura solo recuperando una identità certa; quell'identità colpevolmente smarrita e sacrificata sull'altare di un laicismo cieco. L'Europa potrebbe ancora rialzarsi se avesse il coraggio di guardare alla profondità delle sue radici che hanno inventato gli ospedali, le università, l'attenzione per gli ultimi, il diritto e la giustizia, la solidarietà e la fratellanza

Occorre piuttosto scoprire e percorrere strade vecchie (con spirito nuovo, sapendo leggere «i segni dei tempi») o inventarne di nuove che valorizzino il dialogo, la solidarietà, la co-umanità, ovvero la co-appartenenza ad un'unica realtà umana, in un'unica casa comune (*Laudato si*). Altra questione da rimarcare: l'uso improprio del termine «identità» che, usato in quel modo, designa esattamente il contrario del suo più autentico significato.

Possibili percorsi da avviare o proseguire, nel nostro «piccolo»

Un incontro importante tra cattolici e musulmani sabato 23 aprile a Bologna, tra da un lato il vescovo Zuppi e dall'altro l'Imam della moschea di via Ranzani, oltre che incontro tra parrocchiani di Sant'Egidio e mussulmani partecipanti alle lezioni sul Corano e alle preghiere in moschea.

Altre/altro:

.....
.....
.....

(Chiunque può proporre qualcosa)



Nel mio «piccolo» con i miei pazienti lavoro per una riduzione dei sintomi del malessere psichico contemporaneo (tutti legati ad una relazione tra io-cosciente e oggetto, tutta compresa – e compresa - nell'ellissi che racchiude l'immaginario):

Evidente è l'oggetto cibo nelle anoressie-bulimie.

Altrettanto evidente l'oggetto alcol o droga o gioco d'azzardo o Internet nelle dipendenze.

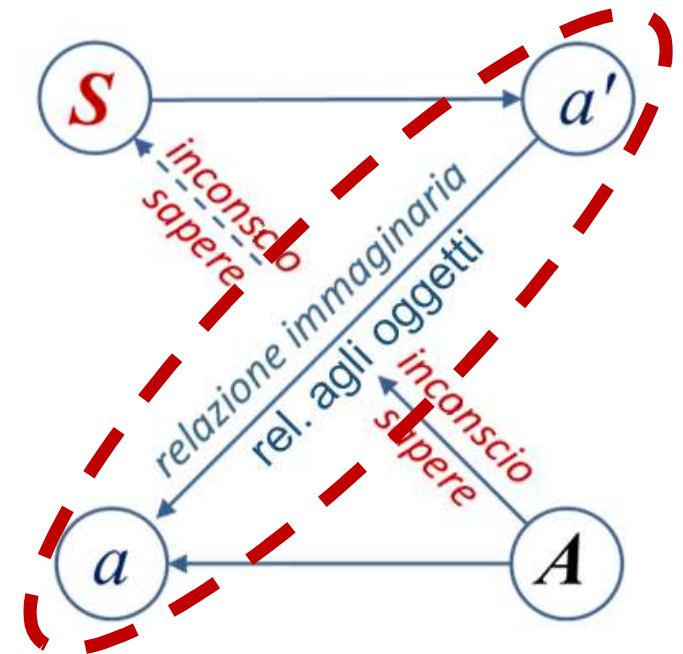
Nelle depressioni in primo piano c'è l'oggetto perduto cui il soggetto non riesce a rinunciare e muore anche lui, cade anche lui, con l'oggetto.

Negli attacchi di panico è l'oggetto *niente* dell'angoscia che fa la sua repentina - e spaesante per il soggetto – comparsa.

I disagi che si vivono sempre di più nelle famiglie nucleari odierne, le relazioni di coppia, spesso aspre fino alla rottura.

Le relazioni genitori-figli, le connesse problematiche nella comunicazione, che talvolta si interrompe.

Le relazioni insegnanti-allievi, in cui in maggiore misura si avverte il progressivo venire meno, a livello sociale, dell'autorità dei docenti di pari passo con il prevalere della difesa del proprio ego, lì narcisisticamente identificato nel figlio che è anche alunno e che va difeso a tutti i costi contro l'insegnante che non lo capisce, ecc.



**PERCIÒ PER NON AVERE PAURA
OCCORRE NON AVERE PAURA
DELLA PAURA
(E DELLE SUE MINACCE)**



Il soggetto che ha paura di soffrire o/e di morire non vive, si limita a vegetare; non si avvicina a quella che è la propria identità - che si può trovare **SOLO** al cuore stesso della «differenza», ovvero dell'autentica e radicale «**ALTERITÀ**».

**RIFIUTARSI DI AMARE
PER PAURA DI SOFFRIRE
E' COME RIFIUTARSI DI VIVERE
PER PAURA DI MORIRE**
Jim Morrison

ispirato su facciabuco.com

visto su facciabuco.com

Un giorno la paura bussò alla
porta, il coraggio andò ad
aprire e non trovò nessuno.

Martin Luther King

aforismi.ab4web.com

UN'APERTURA ALLA SPERANZA

(TERZA MODALITÀ DI RICONOSCIMENTO?)

FRANCIA

Attentati di Parigi, Antoine rimasto vedovo e la lettera ai terroristi su Facebook: «Non avrete il mio odio»

Hélène, da 12 anni compagna di Antoine, è morta venerdì sera. Lui, 34 anni e papà di un bimbo di 17 mesi, ha scritto una lettera aperta ai terroristi che ha fatto il giro del web: «Non avrete il mio odio e non sacrificherò la mia libertà per la sicurezza»



Antoine Leiris



Andiamo avanti, con il passo che riusciamo ad avere, nel cammino della vita, senza fermarci



Non importa se stai procedendo molto lentamente,
ciò che importa è che tu non ti sia fermato.
Confucio

05/06/2016

Dott. Daniele Benini

Grazie dell'attenzione